

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
“La parola di Cristo abiti tra voi” (Col 3,16)
25 gennaio 2026

Quest’anno la Domenica della Parola di Dio, giunta alla sua VII edizione, cade il 25 gennaio, data che la liturgia lega all’esperienza vissuta da Saulo sulla via di Damasco, esperienza di rivelazione, di vocazione, di profonda illuminazione interiore.

Ricordando il significativo contributo che la Società San Paolo, insieme alla Comunità di Sant’Egidio, ha dato all’istituzione di questa domenica, non possiamo non vivere questo appuntamento con particolare intensità.

Il tema del 2026 ci provoca con alcune domande: Cosa rende il nostro servizio alla Parola “inedito” rispetto a quello di altri editori? Cosa lo rende “vivo” e rispettoso di quella Parola che custodisce, senza mai esaurirlo, il volto di Dio? In altre parole, come favorire quanto Paolo auspica in Col 3,16: “La parola di Cristo abiti tra voi”?

Per abbozzare una prima risposta a tali interrogativi, sentiamo significative quattro attenzioni.

1. La prima sgorga dal mistero dell’**incarnazione**: il Verbo/Parola si è fatto carne, ha assunto un volto. Nell’Apocalisse è il volto del Risorto, il Primo e l’Ultimo, il Vivente, Colui che ha le chiavi della vita, della morte, dello *sheol*, Colui che può aprire il Libro e i suoi sette sigilli. Il servizio alla Parola è profetico nella misura in cui ci fa incontrare un volto, non solo un libro; ci fa vivere un’esperienza, non solo la fruizione di contenuti; ci plasma e pungola da dentro e ci libera dal puro autocompiacimento di sapere; ci pone dinnanzi al mistero e non lo esaurisce. Sono aspetti che possono qualificare il servizio editoriale, stimolare il ministero pastorale, caratterizzare le proposte formative.

2. Una seconda dimensione è quella **relazionale**. La “parola”, nel senso generale del termine, si riempie di significato quando è una parola “rivolta a qualcuno”, quando tesse relazioni. A maggior ragione questo vale per la parola di Dio. Quando si entra in una libreria e si chiede una Bibbia, in genere vengono presentate edizioni che esprimono la sensibilità di una certa porzione di popolo di Dio: c’è la *Bibbia di Gerusalemme*, dei Domenicani; c’è la *Bibbia in lingua corrente*, dei Salesiani; c’è la *Bibbia, Via, Verità e Vita*, di Paolini e Paoline; ci sono anche Bibbie legate a singoli autori; per chi vuole c’è anche la Bibbia “laica”, aconfessionale... edizioni belle, anche ben curate. Il rischio però è sempre lo stesso: accogliere la Parola senza “un respiro ecclesiale”. Preparare una Bibbia cattolica non significa solo stampare un’edizione con qualche introduzione e qualche nota informativa qua e là: occorre porsi in ascolto di una Parola che ci supera, valorizzando la ricchezza della tradizione ebraica, il tesoro dei Padri della Chiesa, l’attenzione alla liturgia, le diverse sensibilità dei carismi suscitati dallo Spirito... Solo così la Parola “respira”, lontana da criteri autoaffermativi o da limitate esercitazioni accademiche o letterarie.

3. Il terzo aspetto prezioso è **l'universalità**. La Bibbia è la Parola “per tutti” e “di tutti” e va tradotta nel maggior numero di lingue possibili. Attualmente 3500 lingue non dispongono ancora di alcuna traduzione di almeno un libro biblico dell’Antico Testamento (su 7.100) e si stima che circa il 19,7% della popolazione mondiale (1,6 miliardi di persone su 8,2 miliardi) non possa leggere né ascoltare la Bibbia nel proprio idioma. Hanno invece più fortuna i Vangeli disponibili in circa 5600 lingue. Va tuttavia aggiunto che la preziosa e delicata opera di traduzione – assicurata da tante Società bibliche – da sola non è sufficiente. Chi prepara una Bibbia deve tener presente l’Occidente e l’Oriente, i cercatori di Dio e i consacrati, i semplici e i letterati, i bambini e i giovani... Non basta cambiare copertina per rivolgersi a destinatari diversi. Non per noi. Dopo anni di servizio (oltre un secolo), abbiamo a disposizione una mole tale di materiali (testuali, iconografici, audio e video) da poter soddisfare la sete di molti. Si tratta di mettere tutto questo in circolo, in modo coordinato e ragionato, consegnando ai figli quanto i padri hanno già predisposto con passione, sacrificio e lungimiranza, valorizzando realtà carismatiche nate appositamente per questo, prima fra tutte la Sobicain.
4. Infine c’è lo **stile comunicativo**. Oggi l’accesso al solo testo “fisico” è più che mai riduttivo. Come pure l’accesso alla sola immagine. La Parola riscopre le dimensioni delle origini: l’ascolto, la relazione, l’esperienza immersiva nel mistero. Per tale ragione occorre creare contesti comunicativi in cui l’uno (il testo) e l’altra (l’immagine) possano “parlare” e lo possano fare nella cornice di una relazione con chi porge la Parola. Un annuncio senza relazione non è evangelizzazione: è propaganda, è marketing, è azione commerciale. In contesti dove la mediazione si fa sempre più “artificiale” (digitalizzazione dei contenuti, ricerche online, chat automatiche, approfondimenti online...), il nostro servizio si può distinguere e qualificare per l’impronta relazionale che si fa ascolto, condivisione, percorso mistagogico. E di questo il mondo, ad ogni latitudine, ha profonda sete. Basti anche solo pensare al trend in crescita nella richiesta di Bibbie non solo negli Stati Uniti (dove negli ultimi due anni si è registrato un +20%) ma anche in alcuni Paesi dell’America Latina o in Svizzera.

In sintesi, cosa rende “profetico”, vivo, il nostro servizio alla Parola? L’amore a Cristo, la sensibilità ecclesiale, l’apertura universale e lo stile comunicativo. Cosa ha reso unico l’apostolo Paolo? L’amore a Cristo, la sensibilità ecclesiale, l’apertura universale e lo stile comunicativo. Non stiamo inventando nulla; vogliamo solo essere, fino in fondo, “figli” dell’apostolo Paolo.



don Giacomo Perego, ssp
SOBICAIN